

PAOLA DI TURO

PRESENZA DELLA FOCA MONACA (*Monachus monachus*)  
NELL'AREA MEDITERRANEA  
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA PUGLIA

PREMESSE

Nella recente opera di P. PARENZAN (1983) figura un capitolo su « La foca monaca (*Monachus monachus*, = *M. albiventer*) nei mari pugliesi », nel quale, dopo trattata la questione della progressiva scomparsa della specie, si fa cenno alla possibilità di un ripopolamento della costiera garganica.

Su consiglio del Parenzan mi sono interessata dei problemi inerenti, facendone oggetto della mia tesi di laurea. Poichè si tratta di una questione di particolare interesse per la protezione di una specie in estinzione, ho tratto dalla mia tesi le notizie che seguono, ritenendo utile conoscere la situazione attuale della presenza della foca monaca nel Mediterraneo e particolarmente nella Puglia. Le località in cui vivono ancora, o vivevano fino a poco fa, gli ultimi esemplari di questa tanto interessante specie relitta, riguardano le coste di Jugoslavia, Grecia, Tunisia, Marocco, Spagna e Italia, oltre alla costa di Rio de Oro e una località del Mar Nero (Bulgaria).

La presenza di foche nel Mediterraneo risale, con ogni probabilità, all'ultimo periodo glaciale; i ghiacci si spinsero, nell'emisfero boreale, fino alle coste dell'Africa e con essi si allargò l'area di distribuzione di un gruppo di pinnipedi, progenitore dell'attuale genere *Monachus*. Al ritiro dei ghiacci, le foche restarono, per così dire, « imprigionate » in mari interni e si evolsero adattandosi alle mutate condizioni climatiche. Il genere *Monachus* è da considerarsi, quindi, un vero e proprio relitto faunistico dell'Era Glaciale.

La specie *albiventer* presenta una diffusione prevalentemente mediterranea. Le prime notizie storiche riguardanti il pinnipede, risalgono addirittura ad Aristotele, ed anche Omero la cita nell'Odissea, ma la

prima vera descrizione scientifica fu effettuata solo nel 1777 dal naturalista tedesco Hermann che le impose il nome di *monachus*.

L'alimentazione della foca è a base di pesci, crostacei e soprattutto cefalopodi e viene talvolta integrata da plancton ed alghe verdi; la foca monaca, la cui vita media si aggira sui 40 anni, raggiunge la maturità sessuale intorno al 4° anno di età. La stagione degli amori, che cade ogni due anni, coincide con l'autunno inoltrato; la gestazione dura 11 mesi ed il cucciolo viene alla luce fra la fine di settembre ed i primi di ottobre. Il parto, talvolta gemellare, avviene sulla terraferma in anfratti o spiaggette isolate o più frequentemente in grotte costiere accessibili solo dal mare.

L'allattamento dura circa 2 mesi ed a 15 gg. il piccolo, istruito ed affiancato dalla madre, affronta per la prima volta il mare. Il tasso di mortalità dei cuccioli è elevatissimo: solo il 20% dei nati raggiunge, infatti, l'età adulta.

Le cause della rarefazione del pinnipede sono essenzialmente di ordine biologico anche se l'intervento dell'uomo ha indubbiamente contribuito ad accelerarne il naturale processo di estinzione.

La colonia più nutrita di *M. monachus* vive attualmente lungo le coste del Rio de Oro e ammonta a circa 200 esemplari; una colonia ancor più numerosa (contava infatti più di 300 esemplari) abitava le coste del Mar Nero fino a pochi anni fa; un'epidemia scoppiata nel 1979, l'ha praticamente decimata riducendola a non più di una ventina di capi.

## YUGOSLAVIA

La presenza di *Monachus monachus* (= *M. albiventer*), lungo le coste della Jugoslavia, da Fiume fino alle Isole del Quarnaro e dall'arcipelago dalmata alle Bocche del Cattaro, è nota sin dall'antichità ed ampiamente documentata nelle cronache del passato; era così diffusa ed aveva una tale notorietà fra la popolazione costiera da essere chiamata in vario modo: *Medvjedica dalmatinska* (Orsa dalmata), *Fratar morski* (Frate di mare), *Cavik morski* (Uomo marino), *Morski tele* (Vitello di mare). L'ultima denominazione deriva dal caratteristico verso simile ad un muggito. Negli ultimi cinquant'anni la sua presenza è stata segnalata più volte presso l'arcipelago centro-dalmata, in particolare modo a Bisevo, Brusnik, Yabuka, Svetovac, Vis e Pelagosa.

La consistenza numerica della popolazione di foche era stimata nel 1955 a poco più di una ventina di capi; nel 1959 si registrò un leggero incremento con la presenza di 30 individui, 10-12 dei quali appartenenti ad una colonia dell'Isola di Vis. Secondo gli ultimi dati disponibili, risalenti al 1979, la foca sarebbe presente con soli 15-20 capi per lo più presso l'isola di Pelagosa, dalla quale raggiungerebbe, in estate, la costa salentina (FURREDDU).

## GRECIA

Dai risultati delle esplorazioni compiute nel Dodecanneso dal Gruppo Speleologico PIO XI di Cagliari, e da quanto riferito dal Prof. Ronald al Convegno di Rodi (1978), si può asserire, con una certa sicurezza, che attorno all'isola di Rodi, su isolotti deserti e ricchi di cavità naturali, vivano una cinquantina di foche.

Più precisamente una decina di esemplari vivono lungo le coste di Lindos e Capo Lardos nella zona denominata « Fokas », una decina negli isolotti di Tegna e Strongilo; una ventina, o poco più, sui litorali delle isole Klalki ed Alimia, a poche miglia da Capo Arministis; 5-6 esemplari al largo dell'isola di Nisiros.

Altri 5-6 esemplari sono stati recentemente avvistati a Kastellorizon, isolotto a poche centinaia di metri dalla costa turca.

Anche nel Dodecanneso la specie è minacciata di estinzione sia a causa delle « spedizioni punitive » organizzate dai pescatori, sia perché pare che vengano catturati i cuccioli e venduti, senza molti scrupoli, a navi di passaggio.

## TUNISIA

Fino alla metà degli anni '60, l'area di distribuzione della specie interessava tutta la costa settentrionale della Tunisia, da Tabarkà a Biserta, fino a Capo Bon. Attualmente l'unico insediamento stabile è nell'arcipelago delle Galite, 25 miglia a Nord di Tabarkà. Qui, secondo una recentissima nota del FURREDDU (maggio 1983), sopravvive una colonia di 40-50 capi.

Nel 1975 la popolazione era stimata, sempre nella stessa area,

intorno ai 25-30 esemplari. Questo sensibile e incoraggiante incremento è da porre in relazione alla reale applicazione della legge di tutela della specie, emanata dal Governo Tunisino, proprio nei primi anni del '70.

Le colonie del Dodecanneso e delle Galite rappresentano i nuclei più numerosi di *M. albiventer* almeno per quanto riguarda il bacino del Mediterraneo e quindi ben si prestano, vista anche la vicinanza alle coste italiane, a dare il via al piano di ripopolamento della foca monaca da attuarsi in Puglia (Gargano e Is. Tremiti) ed in Sardegna (Golfo di Orosei).

## MAROCCO

Al largo di Agadir, sulla costa nord-occidentale, sono state avvistate dai componenti del Gruppo PIO XI, una decina di foche (1979): non è escluso che facciano parte di una colonia più numerosa.

Si ha anche notizia dell'esistenza di un'altra colonia con un numero imprecisato di capi nella baia di Alhucemas che si affaccia sul Mediterraneo.

## SPAGNA

Scomparsa dalla costa spagnola, sopravvive in piccolissimo numero (si parla di 5-6 esemplari) presso le Isole Baleari.

## LA FOCA MONACA IN ITALIA

La foca monaca era fino a qualche decennio fa piuttosto comune lungo le coste frastagliate del Tirreno, in particolare della Sardegna, e del Medio e Basso Adriatico. A riprova della sua passata diffusione, sono conosciute diverse denominazioni con le quali è nota presso le popolazioni costiere: *bove di mare*, nell'alto Tirreno; *foca*, *bai*, *vitellu marinu* in Sardegna; *foca marina in Calabria*; *vacca di mare* o *bove di mare* in Sicilia; *bue marino* e *foca bianca* in Puglia.

La sua presenza ha suggerito il nome di diverse località costiere: numerose le grotte del *Bue marino*; ne abbiamo quattro nella sola Sar-

degna, la più famosa delle quali nel Golfo di Orosei; una in Sicilia presso l'isola di Filicudi (Eolie); una in Puglia, nell'isola di San Domino (Tremiti).

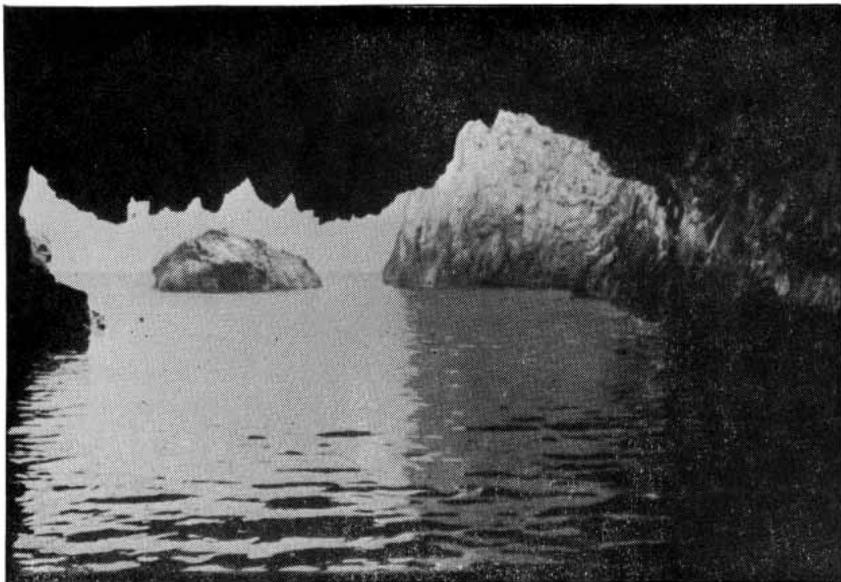
Sempre in Puglia, e questa volta nel Salento, troviamo la *Grotta della Foca* e la *Caverna della Monaca*.

In tempi recenti, cioè dal 1976 fino ad oggi, la presenza della foca è stata segnalata lungo le coste orientali e nord-occidentali della Sardegna, presso l'isola di Marettimo nelle Egadi, dove Bruno Massa ha potuto osservare un gruppo di 4-5 esemplari, e presso le coste dell'isola di Montecristo, dove sono state più volte avvistati due individui. A protezione della foca è stata istituita con D.M. 5-4-1979, un'area di tutela biologica intorno all'isola, comprendente la fascia di mare entro 500 m dalla costa.

L'avvistamento di un giovane esemplare al largo di Ortona nell'estate del 1977 è stato riferito da Epifani.

Relativamente più frequenti sono gli avvistamenti registrati in Puglia, in particolare presso le Isole Tremiti e lungo la costa salentina ricche, entrambe, di cavità naturali nelle quali la foca può aver trovato rifugio.

Una nota informativa emanata nel 1976 dal W.W.F. fa ammontare l'intera popolazione di foche in Italia a non più di 15-20 individui.



Isola di S. Domino. (Tremiti)  
Grotta del Bue Marino.

Secondo i dati forniti recentemente dal Furreddu, il più profondo conoscitore in Italia del problema della foca monaca, essa vivrebbe ormai, solo presso la Grotta del Fico nel Golfo di Orosei ed il loro numero sarebbe pericolosamente esiguo: degli esemplari osservati *de visu* durante una campagna di ricerca conclusasi nel 1972, non ne sopravviverebbero, infatti, più di 3-4 (1984).

Sempre secondo il parere del Furreddu, i rari avvistamenti registrati presso le isole del Tirreno sarebbero da attribuire agli spostamenti di quei pochissimi esemplari viventi in Sardegna e la presenza della foca lungo le coste pugliesi sarebbe ancora attribuibile alle escursioni di individui isolati provenienti dalla relativamente vicina Isola di Pelagosa, dove è stata accertata la presenza di una colonia di 15-20 capi.

Il Parenzan, Direttore della Stazione di Biologia Marina di Porto Cesareo (LE), si dimostra, per contro, più ottimista almeno per quanto riguarda la situazione della specie in questione in Puglia: i numerosi avvistamenti registrati anche in tempi recenti (l'ultimo risale al 1983), fanno, infatti, sperare nella presenza ancor'oggi della foca lungo le coste pugliesi.

## LA FOCA MONACA IN SARDEGNA

In Sardegna fino a qualche decennio addietro, le foche erano così numerose da essere presenti addirittura in mandrie di decine di capi (COLUMBU 1955), presso le grotte di Coloritzé, Cala Mariolu, Cala Sisine, ed anche presso la più accessibile Cala di Luna. Viveva naturalmente anche nella Grotta del Bue Marino, nel Golfo di Orosei, dove è stata osservata e fotografata, l'ultima volta, nel 1968, durante la spedizione del *Gruppo Speleologico Bolognese* del C.A.I. affiancato dallo *Speleo Club* di Bologna - Esagono.

L'area di distribuzione comprendeva anche l'isola di Tavolara e parte della Sardegna Nord-occidentale, da P.ta Falcone e Serpentara, Capo Comino e Capo Caccia, ed in particolare la Grotta di Nettuno, oggi frequentata attrattiva turistica, disertata, di conseguenza, dalle foche.

Secondo dati desunti da « Puglia Marittima » (PARENZAN 1983), la foca monaca si troverebbe ancora presso le isole dell'Asinara e di Molara, dove, nella Grotta del Papa, si riprodurrebbe.

La presenza della foca è stata segnalata, in tempi recenti, anche

se molto di rado, presso la Grotta del Bue Marino nell'Isola di San Pietro (Iglesias - CA).

Forse vive ancora in Barbagia, nelle Grotte di Montesanto e, certamente, presso la Grotta del Fico, dove il Gruppo Speleologico PIO XI di Cagliari, ha compiuto, dall'ottobre del 1970 a quello del 1972, un accurato studio della biologia ed etologia del raro pinnipede.

La Grotta del Fico si apre nel Golfo di Orosei, in località Bacu Mudaloro, nel comune di Banuei (NU); l'ingresso è situato alla base di una parete strapiombante sul mare, a circa 7 mt. al disopra del livello dello stesso ed è ricoperto, per metà, dalle fronde di un fico le cui radici si spingono per decine di metri all'interno della grotta.

All'interno della cavità, che si sviluppa su due piani per una lunghezza di 450 mt., in fondo ad una galleria, si apre l'imboccatura di un pozzo profondo 19 mt., che porta ad un laghetto interno comunicante col mare tramite un sifone. Il sifone è costituito da una galleria rocciosa e decorre ad una profondità media di 5 mt e rappresenta un comodo, poiché indisturbato, passaggio per le foche; questo sifone sbocca nel laghetto suddetto, situato in una piccola galleria; lo spazio è comunque sufficiente a contenere, comodamente sdraiate, un decina di foche.

Nel corso della campagna di ricerca del Gruppo Speleologico PIO XI, sono stati osservati fino a 6 individui insieme: a giudicare dalle dimensioni, 4 femmine e 2 maschi. Durante la prima fase della ricerca, nel dicembre del 1970, fu osservato un cucciolo di 2-3 mesi che è regolarmente cresciuto tanto da non essere distinguibile, già l'anno successivo, dagli altri.

Negli anni successivi agli studi, conclusisi nel 1972, il numero degli individui, osservati nella stessa grotta-rifugio, si è ridotto a 3-4, e questi sono gli unici rappresentanti del genere di cui si abbia notizia certa in Sardegna.

E' un nucleo estremamente ridotto, condannato, oramai, all'estinzione a breve scadenza: il piano di ripopolamento ideato e sostenuto da vari enti protezionistici (W.W.F., U.F.A.W., etc.), nonché dallo stesso Gruppo Speleologico PIO XI, si è, difatti, arrestato alla sola fase di progetto. L'unica misura adottata per la salvaguardia della foca monaca in Sardegna, è stata, assurdamente, la sola chiusura al pubblico della Grotta del Fico tramite l'apposizione di un cancello in ferro.

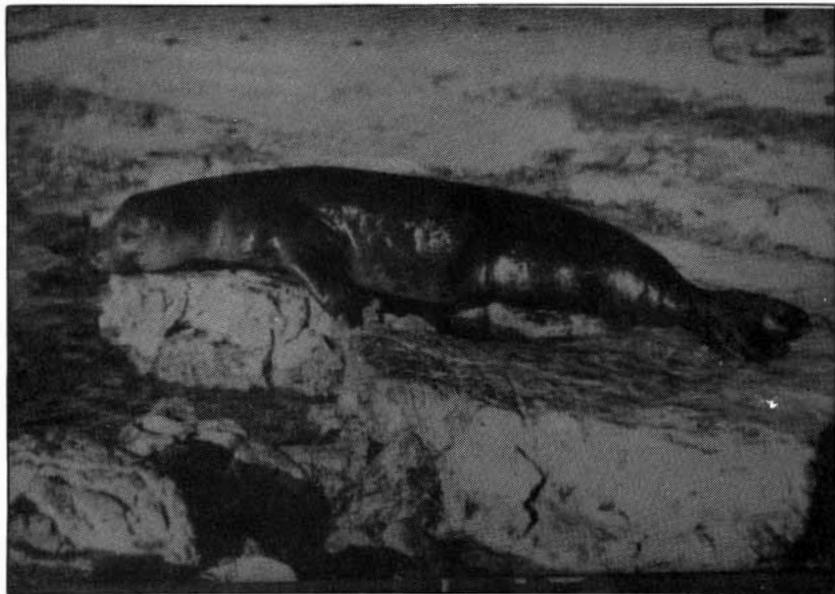
In realtà, nella regione, sono state istituite, dal Ministero della Marina Mercantile, due aree di tutela biologica: la prima (D.M. 10-8-71) è compresa fra P.ta Falcone e Capo Bianco, l'altra, istituita con D.M.

22-8-72, si estende nel territorio di Santa Maria di Castellabate, tra la baia del Sambuco e Punta dell'Ogliastra. Si tratta di aree sufficientemente ampie che ben si presterebbero al ripopolamento della foca monaca, se esistessero davvero!

Infatti, a causa di insormontabili difficoltà lamentate dalla Regione Sardegna, nel passaggio di competenze fra questa ed il Ministero della Marina Mercantile, l'istituzione delle aree di tutela biologica, di fatto non è mai avvenuta.

### LA FOCA MONACA IN PUGLIA

La costa pugliese si presenta ricca di cavità originatesi per fenomeni di erosione marina unitamente a quelli di carsismo. Numerose cavità sono dotate di un sistema di sifoni che immette in sale interne asciutte provviste di spiaggette ciottolose e scogli levigati. Sono, queste, condizioni ideali per la vita della foca che, pur non essendo un animale cavernicolo in senso stretto, trova all'interno delle grotte costiere, quel minimo di sicurezza che ne permette la sopravvivenza.



Foca monaca catturata nel 1960 lugo la costa otrantina. L'esemplare è conservato nel Museo della Stazione di Biologia Marina di Porto Cesareo. (Fot. P. Parenzan)

La sua area di distribuzione, in Puglia, interessava, fino a qualche decennio fa, tutta la penisola salentina da Porto Cesareo fino a Polignano a Mare (BA) ed a Nord la costa garganica ricchissima di cavità sommerse spesso inaccessibili all'uomo.

Nel 1905, una femmina adulta gravida, del peso di circa 250 Kg., si spinse addirittura nel porto di Brindisi, dove fu prontamente catturata, barbaramente uccisa e poi esposta con il cucciolo in una baracca.

Ora la foca monaca sopravvive, in numero esiguo, come testimonia la rarità degli avvistamenti, presumibilmente solo nel tratto di costa compreso fra S. Maria di Leuca e Castro Marina, e presso l'arcipelago delle Isole Tremiti posto 18 miglia a nord-est del promontorio del Gargano.

Qui di seguito verrà data una panoramica degli avvistamenti di cui si è raccolta testimonianza avvenuti presso le coste del Salento e l'arcipelago delle Tremiti a partire dai primi del '50 fino ai nostri giorni.

#### CRONOLOGIA DEGLI AVVISTAMENTI REGISTRATI DAL 1958 AL 1983 NELLA PENISOLA SALENTINA

Nel 1958 fu osservato un esemplare di foca monaca disteso sull'arenile di Torre Chianca (Porto Cesareo - LE) da Rocco Albano. Quello stesso anno un pescatore di Gagliano del Capo, Rocco Protopapa, vide, in prossimità della Grotta Le Mannute, in località Ciolo (Tricase), una foca adulta distesa al sole con due cuccioli della lunghezza di circa un metro, al fianco.

E' l'unico avvistamento di cui si abbia notizia nel Salento, riferito a più di un esemplare ed è di fondamentale importanza perché dimostra che la foca monaca si riproduce, o almeno si riproduceva lungo le nostre coste e non è solo un ospite occasionale proveniente, in seguito a migrazioni trofiche, dalle coste iugoslave.

Il 2 settembre del 1964 fu catturata ed uccisa, al largo di Persano nei pressi della Grotta Zinzulusa (Castromarina - LE), un esemplare adulto di foca monaca della lunghezza di 2,3 m. e del peso di 2 q. Trasportata in motofurgone a Taranto, fu sottoposta all'esame del Prof. Parenzan che dispose per l'imbalsamazione. L'esemplare è tuttora esposto a Taranto, nel Museo dell'Istituto Sperimentale Talassografico.

Nel luglio del 1965, in località Marina di Novaglie fu osservata

una foca monaca intenta a richiamare i propri simili da uno scoglio levigato.

Il 18 agosto dello stesso anno, al largo di Gallipoli, fu catturata una foca monaca adulta rimasta imprigionata nelle reti. La foca, di sesso femminile, della lunghezza di 2 m e del peso di circa 1 q., fu affidata alle cure del veterinario Dott. D'Addario, all'epoca Direttore del Giardino Zoologico di Oria (BR) che dispose il trasferimento nello stesso Zoo. La foca, posta in una vasca in cemento, sopravvisse solo venti giorni; all'esame eseguito dallo stesso D'Addario, risultò un notevole assottigliamento del pannicolo adiposo ed un'enterite in fase acuta, probabile causa della morte dell'animale. La testa dell'esemplare è conservata nel Museo dello stesso Giardino Zoologico.

Il pescatore Antimo Presicce ha riferito di aver osservato nel 1973, una foca monaca in prossimità delle Secche d'Ugento, località dove si sono verificati altri avvistamenti anche più recenti.

Nell'agosto dello stesso anno nel corso di una spedizione della Unione Speleologica Bolognese, gli speleosub Franco Grandi e Paolo Reversi avvistarono all'interno della Grotta dei Passeri un esemplare adulto.

Franco Grandi ricorda così l'incontro con il pinnipede: « Aveva



Foca catturata nel 1964 al largo di Gallipoli, vissuta pochi giorni alla Zoo di Oria. (Fot. D'Addario)

la testa fuori dall'acqua e sembrava dormisse. Ci siamo avvicinati con cautela, evitando di spaventarla con le bolle d'aria espulse dall'erogatore delle bombole subacquee ed abbiamo scattato una prima fotografia. Alla violenta luce del flash, l'animale si è mosso e dopo aver tentato inutilmente di fuggire verso l'estremità della grotta, ha nuotato velocemente verso di noi, tanto che le abbiamo scattato un'altra istantanea frontale. Superandoci sul fondo, si è poi diretta verso l'uscita della galleria, dove l'abbiamo intravista ancora un paio di volte prima che scomparisse » (« Il Tempo » 25-8-1973).

Nell'agosto del 1975 in prossimità di Torre Novaglie, fu osservato un esemplare della lunghezza di circa 2,5 m disteso su di una secca. I pescatori, accorsi sul posto, tentarono di catturarla, ma la foca, tuffandosi velocemente in acqua, scomparve alla loro vista.

Lo speleologo Severino Lambertini socio del Centro Speleologico Salentino « De Laurentiis » di Maglie (LE), ha riferito dell'uccisione ad opera di alcuni pescatori di una foca nei pressi della Grotta del Ciolo, avvenuta nel luglio del 1976.

Nello stesso periodo, Lambertini compì una ricognizione subacquea all'interno della Grotta dei Passeri.

Attraverso un sifone sommerso, la cavità comunica con una sala interna dotata di campana d'aria. Lo speleosub emerse in questa sala e si trovò di fronte una giovane foca distesa su una spiaggetta ciotolosa.

La sorpresa fu reciproca e l'animale emise un grido — che aveva qualcosa di umano, ricorda Lambertini — e si tuffò in acqua ed attraverso il sifone sommerso emerse all'esterno della grotta.

Il Gruppo Speleologico di Maglie organizzò diverse spedizioni nella zona compresa fra la Grotta dei Passeri e la Grotta del Ciolo alla ricerca del pinnipede, ma senza risultato. Solo una volta, nel luglio del '78, i componenti della spedizione, sentirono, di notte, ancora all'interno della Grotta dei Passeri, il tonfo di un animale che si tuffava in acqua, ma non ebbero l'opportunità di osservarlo.

Giugno del 1977: al largo delle Secche di Ugento, fra Gallipoli e Capo Santa Maria di Leuca, fu osservato da due pescatori un esemplare di foca monaca. I due tentarono di ucciderla con dell'esplosivo, ma la foca, fortunatamente, riuscì a fuggire.

Nel luglio del 1979 una foca monaca si spinse fino all'interno del porticciolo di Marina di Novaglie. Il pinnipede, che misurava m 1,70 circa, non si mostrò spaventato dalla presenza dell'uomo, tanto che si

fece incautamente avvicinare da un pescatore, che, armato di arpione, tentò di ucciderla.

Fu fermato nel suo intento da un gruppo di turisti presenti sul luogo che, nell'occasione, scattarono alcune fotografie all'animale.

Nel luglio del 1981, fu osservato un esemplare poco a largo di Marina di Novaglie dal pescatore Salvatore Casciaro e da un gruppo di ragazzi che faceva il bagno.

Nello stesso periodo, un altro pescatore di Tricase, Ippazio Cazzato, ha avuto l'opportunità di osservare un esemplare da vicino. L'avvistamento è avvenuto all'interno della Grotta Matrona, ampia cavità che si apre in località Marina Serra (Comune di Tricase). L'animale, giovane, non misurava, infatti, più di 1,50 m, era disteso, addormentato, su uno dei due scogli che emergono come isolotti all'interno della grotta. Alla vista del pescatore, si tuffò spaventato in acqua.

L'ultimo avvistamento di cui abbiamo raccolto testimonianza, è recentissimo: risale, infatti, al maggio 1983. Una foca sarebbe stata osservata in località Tricase Porto (LE) da Gino Ferrarese, impiegato presso l'Opera Universitaria di Lecce. Il Ferrarese avrebbe scorto solo la testa del pinnipede che affiorava a pochi metri dalla propria imbarcazione. Si tratta di un avvistamento di eccezionale interesse che dimostrerebbe come la Monaca del Mediterraneo non disdegni ancora le nostre coste.

#### CRONOLOGIA DEGLI AVVISTAMENTI REGISTRATI PRESSO L'ARCIPELAGO DELLE ISOLE TREMITI DAL 1953 AL 1983

L'arcipelago delle Isole Tremiti, posto 18 miglia a Nord-Est del promontorio del Gargano, è costituito da un nucleo di isole molto ravvicinate fra loro: San Domino, San Nicola, Capraia ed il Cretaccio e dall'isola di Pianosa che si estende per poco più di 18 miglia ad Est delle isole principali.

Il profilo costiero si presenta frastagliato: innumerevoli sono le cavità che si aprono nelle caratteristiche, suggestive cale. Famosa la Grotta del Bue Marino, a San Domino, ampia cavità che si estende per 70 m., che deve il proprio nome alla presenza in passato della foca monaca. Fino ad una ventina di anni fa era facile incontrare il pinnipede in questa ed in altre grotte ed anche in alto mare, o distesa su

qualche scoglio intenta a prendere pigramente il sole. Poi da quando le isole sono state scoperte come attrattiva turistica, la foca, disturbata dal traffico di imbarcazioni intenso anche all'interno delle grotte, è diventata sempre più rara senza però scomparire del tutto. Secondo la maggioranza degli intervistati, la foca monaca ha trovato rifugio presso l'isola di Pianosa, disabitata e lontana dal traffico che d'estate invade l'arcipelago.

Passiamo ora alle testimonianze di avvistamenti raccolte durante una nostra campagna che ha toccato le isole dell'arcipelago nell'agosto del 1983.

Nell'autunno del 1953 un gruppo di pescatori, intenti ad allestire un palangrese, si trovò improvvisamente di fronte un grosso esemplare di foca. L'avvistamento avvenne di notte, in prossimità della Punta del Cimitero e gli uomini ne rimasero comprensibilmente spaventati. (Domenico De Simone, pescatore).

Nel 1953 si verificò un altro avvistamento nei pressi di Punta del Faro, ancora nell'isola di San Nicola. Nel 1958, una foca monaca fu osservata al largo di Punta Staccione (Francesco Cafiero, ex maresciallo di P.S.).

Aldo Santoro ci ha riferito di innumerevoli avvistamenti verificatisi per lo più attorno agli anni '50 e '60. Il pescatore ha ricordato l'abilità della foca nel depredare i palangresi sfilando ad uno ad uno i pesci dagli ami. Strappava inoltre le reti e sfondava le nasse. I danni maggiori si verificavano in prossimità dell'Isola di Pianosa.

Nel 1963, nella Cala del Fascinaro, a Capraia, fu avvistato da Giuseppe Corbedda, un grosso esemplare di foca del peso stimato in 3 q. Lo stesso Corbedda ne ha vista una cinque anni più tardi nella Cala del Bue marino. Nel 1968, Ferdinando Santoro sorprese una foca mentre staccava il pesce da un palangrese: alla vista dell'uomo, l'animale fuggì immergendosi in profondità.

Nell'estate del 1973, Umberto De Martino, ex ufficiale di P.S., ebbe modo di osservare, a circa 10 mt. dalla Cala Tonda (San Domino), una foca con la testa appena fuori dall'acqua, che mangiava una cernia.

Antonio Pica, pescatore, ci ha riferito di un avvistamento avvenuto presso la Punta del Faro: si trattava di un esemplare del peso apparente di 1,5 q. Il più anziano pescatore tremite, Ciccillo Carducci, ci ha ricordato, nel corso di un'intervista, degli innumerevoli incontri con la foca. L'ultimo è avvenuto nel 1977 a terra sulla Punta del Cimitero. L'animale, della lunghezza di circa 2 m, era disteso su di uno scoglio ed emetteva richiami simili a prolungati muggiti.

Dino Attanasio ci ha raccontato di un eccezionale avvistamento avvenuto nell'autunno del 1981 presso la Punta del Cimitero. Il pescatore avrebbe osservato un piccolo branco di foche costituito da 4-5 esemplari di dimensioni e sesso diverso, forse riuniti per la stagione degli amori.

Secondo i pescatori tremitesi, la foca monaca si farebbe ancora vedere, solo nel periodo autunnale, presso l'isola di San Nicola e con maggiore frequenza in prossimità dell'isola di Pianosa.

## IL PROBLEMA DELLA FOCA MONACA IN ITALIA E PIANO DI RIPOPOLAMENTO IN PUGLIA

L'inquinamento delle acque, fors'anche l'impoverimento della fauna ittica in alcune aree, l'avvento del turismo, la caccia ingiustificata, sono alcuni dei fattori che hanno contribuito a rendere drammatica la situazione della foca in Italia, ridotta ormai ad un numero esiguo di esemplari, in immediato pericolo di estinzione. Dico « alcuni » dei fattori, perchè la rarefazione dell'animale cominciò ad evidenziarsi già all'inizio del secolo scorso, ma il problema della conservazione della specie è stato affrontato solo molto recentemente, e, purtroppo, non ha trovato ancora una sua adeguata soluzione. L'Italia è stato il primo Paese dell'area mediterranea ad emanare una legge riguardante la protezione del raro pinnipede; tale norma, entrata in vigore nel 1939, passò, però, quasi del tutto ignorata.

Un'iniziativa promossa a favore della specie in questione, fu lanciata nel 1969 dalla Sede centrale del W.W.F. inglese. L'ente protezionistico affidò al Centro Speleologico Piemontese ed al C.S. « Pio XI » di Cagliari, uno studio approfondito sull'entità numerica e sulle aree di distribuzione delle foche in Sardegna. Una seconda indagine fu avviata, l'anno successivo dall'U.F.A.W. di Londra che inviò in Sardegna il proprio direttore scientifico, WALTER SCOTT, esperto di fama mondiale di pinnipedi e dei problemi relativi alla protezione animale.

Nel 1977 entrò in vigore una seconda disposizione di legge valida su tutto il territorio nazionale per la tutela della foca monaca (Artt. 2 e 31 della normativa sulla caccia, Legge 27-12-77 n° 968). Vige anche, nella sola Sardegna, un'altra disposizione di legge a favore della specie.

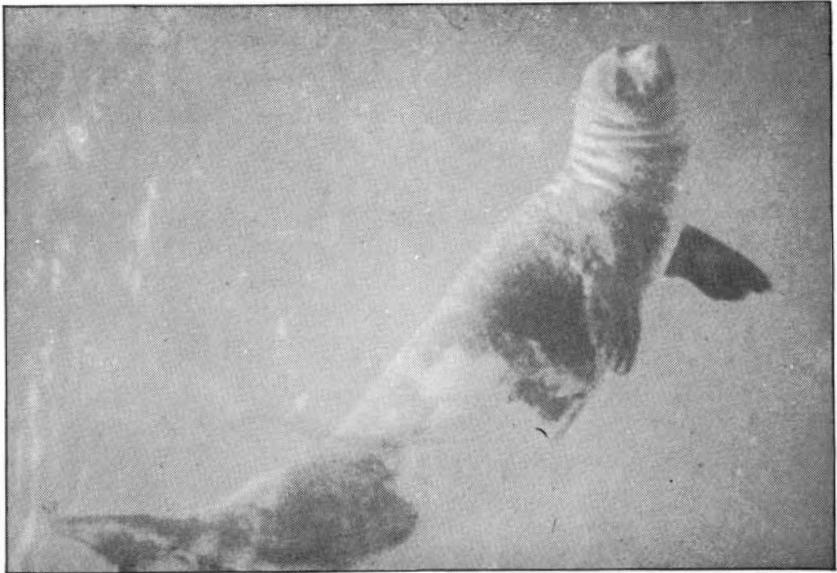
Sempre nel 1977 la sezione italiana del W.W.F., incluse la protezione della foca del Mediterraneo nel suo *Progetto Mare*.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica furono organizzati una serie d'incontri presso la sede centrale, a Roma, fra i maggiori esperti di protezione animale e fu curata la pubblicazione, fra le altre iniziative, di una serie di francobolli raffiguranti la foca.

Nello stesso anno, nell'ambito del *Progetto Foca Monaca*, la sezione svizzera del W.W.F. promosse una campagna di studio per la determinazione dell'area di distribuzione e dell'effettiva entità numerica delle popolazioni nel bacino del Mediterraneo.

Oggi il problema della conservazione di *Monachus monachus* è stato affrontato dal Parlamento della Comunità Europea. Il progetto protezionistico redatto dall'On. Hemmo Huntingh ed in Italia dall'On. Filippo Fiandrotti, prevede, tra le altre misure, l'istituzione di una stazione di raccolta e riproduzione, ospitante una ventina di individui dei quali 3 o 4 maschi adulti. Una stazione riproduttiva ben organizzata dovrebbe consentire di allevare e restituire alla vita libera una decina di giovani foche in un'arco di tempo non superiore ai 4-5 anni.

Il Gruppo Speleologico PIO XI si è fatto poi promotore del piano di ripopolamento della foca monaca in Sardegna. Tale piano, prevede, *in primis*, la creazione di un'area sufficientemente ampia e rigorosamente protetta nel Golfo di Orosei. L'area prescelta si estende per 20 Km. circa da Cala di Luna all'Agugliastra, e comprende il tratto di mare entro le tre miglia dalla costa ed una fascia di terraferma della



Foca fotografata in mare presso le isole Galite (Tunisia). (Fot. J. Majol)

lunghezza di 2 Km. In tale area dovrebbe essere vietata qualsiasi attività nautica e peschereccia e, sulla costa, l'attività venatoria e l'escurionismo.

Solo in un secondo tempo si potranno immettere, nell'oasi di protezione, alcuni giovani esemplari da prelevare nelle aree dove sono più numerosi, come il Dodecanneso o l'arcipelago delle Galite, in Tunisia, dove sopravvive una colonia di 40-50 capi. Naturalmente nelle operazioni di cattura e trasporto delle foche, il Gruppo « Pio XI », si avvarrà della collaborazione degli enti che da tempo si interessano al problema (UFAW e WWF). Anche le autorità regionali del turismo in Sardegna si sono impegnate a sostenere finanziariamente il progetto.

Il Governo Italiano ha poi promesso la disponibilità di una nave oceanografica da adibire al trasporto dei pinnipedi.

Nonostante il costante impegno del Centro di Cagliari, il piano di reinsediamento delle foche in Sardegna è fermo da anni alla sola fase di progettazione e questo a causa della mancata realizzazione, di fatto, della prevista area di tutela biologica. *Nessuna delle iniziative promosse per la salvaguardia e l'eventuale ripopolamento della specie nel nostro Paese, ha mai interessato la Puglia.*

La regione non è neanche inclusa nell'elenco delle zone ove è stata segnalata la presenza della foca monaca e dove si presuma possa ancora vivere. Eppure, fino a qualche anno fa, la monaca del Mediterraneo era piuttosto frequente lungo entrambi i litorali, jonico ed adriatico e quindi non si può escludere la sua attuale presenza presso qualche grotta della costa salentina, garganica e tremitea.

Gli avvistamenti registrati, anche in tempi recenti, in queste due aree fanno propendere per questa ipotesi e pongono in primo piano il problema della protezione della specie anche in Puglia.

In particolare dovrà essere sottoposta all'attenzione della Regione Puglia, la fascia costiera compresa fra Capo S. Maria di Leuca e Santa Cesarea Terme (LE) dove sono stati registrati gli avvistamenti più recenti, perché si prendano adeguati provvedimenti per la tutela delle foche che, forse, frequentano ancora le cavità che si aprono in quel tratto di costa.

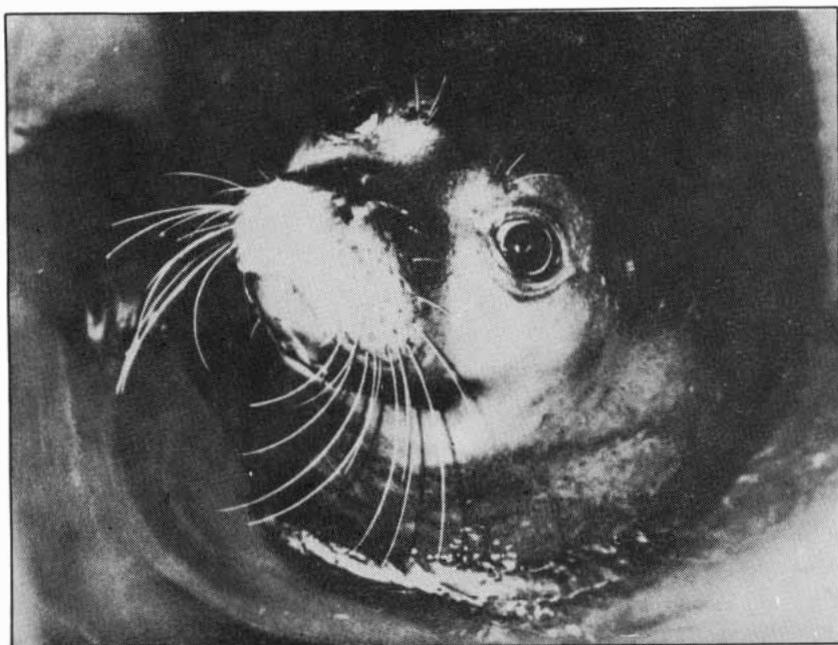
Si dovrebbe vietare il traffico di imbarcazioni, specie quelle a motore, nelle immediate vicinanze delle grotte e l'ingresso nelle stesse. Peraltro sarebbero escluse da queste limitazioni, le grotte che hanno già un riconosciuto interesse turistico, come la Grotta Zinzulusa e la Grotta Romanelli, e ciò per interferire il meno possibile con le attività economiche, senza porre ostacoli alla realizzazione dei provvedimenti stessi.

La Puglia, date le caratteristiche delle sue coste, può essere, a ragione, inclusa nel piano di ripopolamento della foca monaca, per ora limitato alla sola Sardegna.

Dalle ricerche condotte nell'ambito di una nostra campagna di ricerca del 1983, è risultato che l'area più idonea al reinsediamento della specie in Puglia è l'isola di Pianosa (Arc. Tremiti) dove, peraltro, secondo le testimonianze raccolte, la foca vivrebbe ancora.

L'isola, che si estende per poco più di 1 Km, 18 miglia a Nord-Est del nucleo di isole principali dell'arcipelago tremitese, è del tutto disabitata ed il suo profilo costiero si presenta ricco di cavità, la maggiore delle quali è il Grottone. Il traffico turistico non tocca la piccola isola e le stesse imbarcazioni ben di rado approdano sulla costa e solo in caso di cattive condizioni metereologiche. Il mare circostante, limpidissimo, è ricco di fauna ittica.

La S. Speleobiologica Pugliese alla quale io stessa appartengo, ha in programma la realizzazione, in collaborazione con la Staz. di Biol. Marina di Porto Cesareo e col Laboratorio Sperimentale di Acquacoltura di Monopoli, un accurato studio delle condizioni ecologiche dell'isola,



Primo piano di *Monachus albiventer* (Foto WWF).

che verrà poi sottoposto all'attenzione del Ministero della Marina Mercantile con la richiesta dell'istituzione della tutela biologica dell'isola.

Il reinsediamento della foca monaca presso Pianosa, se realizzato, ha ottime probabilità di riuscita perché l'isola presenta caratteristiche ambientali ideali per la vita del pinnipede ed anche perché, particolare importante, la neo-colonia non sarebbe isolata geograficamente, e quindi geneticamente, da altri individui. Infatti, a circa 40 miglia ad est di Pianosa, vive presso l'Isola di Pelagosa un nucleo di una ventina di capi. Lo scambio genetico che si potrebbe facilmente realizzare, sarebbe naturalmente vantaggioso per entrambe le colonie e ne permetterebbe la sopravvivenza e l'estensione numerica.

Solo se si provvederà in campo alla salvaguardia della foca monaca, si potrà scongiurare la sua definitiva estinzione, o posticiparla di molto. Ma occorre agire presto se non si vuole correre il rischio di dover aggiungere anche il nome di questo animale nell'elenco delle specie completamente scomparse.

Ovviamente, il lavoro completo eseguito come tesi di laurea, comprende vari argomenti, fra i quali la sistematica, e nel corso delle ricerche sono stata appoggiata, aiutata e consigliata da varie persone che qui ringrazio: Bari A., Borzatti von Löwenstern, Camassa M., Carducci A., Casavola N., D'Addario, Furreddu A., Grasso M., Osio W., Parenzan P. .

## SUMMARY

This article trace a picture of actual situation on Monk seal (*Monachus monachus*), species on the way to extinguish, with peculiar reference to screwings reporte from 1953 to 1983 along apulian Coasts (Gargano, Tremiti islands and Salento's peninsula).

## BIBLIOGRAFIA

- CAR S. - Jadranski tuljani medvjedice dalmatinske ostrakije Hrvatskj Primaria. *Jadr. Rib.* 1940.
- COLUMBU M. - Note preliminari sulla più lunga grotta d'Italia, il Bue Marino, e su altre cavità naturali in provincia di Nuoro. *Le Grotte d'Italia*, 1955-56.
- JARDOS I. - Stredozemna Medvjedice (*Monachus monachus*) Morsko Ribarstvo. Zagabria 1975.
- FIANDROTTI F. - Per evitare l'estinzione della foca monaca. *Animali, Natura. Habitat.* Milano 1984.
- FURREDDU A. - Le foche nelle grotte. *Spel. Sarda*, 1972.
- FURREDDU A. - La foca monaca nel Golfo di Orosei. *Spel. Sard.* 1972.
- FURREDDU A. - La foca monaca nel Golfo di Orosei. *Spel. Sard.* 1973.
- FURREDDU A. - La foca monaca in Sardegna: cause della diminuzione. *Speleol. Sarda* 1973.
- FURREDDU A. - La Foca monaca in Tunisia. *Spel. Sarda* 1975.
- FURREDDU A. - Foca monaca. *Spel. Sarda* 1977.
- FURREDDU A., BAREHAM J. - La foca monaca nel Golfo di Orosei. *Speleol. Sarda* 1974.
- KAMERAROVIC M., MIKULIC Z., - Sredozemna medvyedia Natngrozeniya vrsta nase faune.
- LATTESCOIFMANN I. - Lo svezzamento negli animali. *Scienza & Vita nuova*, 1983.
- MARCIC L. - Morska Medvjedica u Dubrovackoj Rijeci. *Priroda* 1928.
- PARENZAN P. - *Tenebre Luminose*. Soc. Ed. Internaz., Milano, 1957.
- PARENZAN P. - *Puglia Marittima*. Congedo Ed., Galatina, 1983.
- PARENZAN P. - *Speleologia Pugliese*. Ed. Com. Taranto, Tip. G. Laterza, Bari, 1979.
- RAULOUNIN-BODIN J. - CAPTURE de Phoque moine dans l'Atlantique. *Mammalia*, Paris 1964.
- RONALD K., YEROULANOS M. - A conservation plan for Greek Islands and Coasts. *Bollettino del College of Biological Science, University of Guelph, Ontario*. 1984.
- SIMERA M. - Jos o Sredozemnoj medvjedici. *Priroda* 1960.
- TADIC A. - Zastita pecine Medvedine na otoku Bisevu. *Priroda* 1960.
- TOSCHI A. - *Fauna d'Italia. Mammalia*. Ed. Calderini, Bologna 1965.
- WIJNGAARDEN Van A. - The Mediterranean Monk Seal. «*Oryx*», 1962
- ZUPANOVIC S. - Zstita sredozemne medvjedice. *Priroda* 1975.